



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO

NICOLA PIONETTI

« SARMATO E IL SUO SANTO.

L'ODE *AD DIVUM ROCHUM SARMATICUM* DEL CONTE FEDERICO SCOTTI »



NICOLA PIONETTI

« SARMATO E IL SUO SANTO. L'ODE *AD DIVUM ROCHUM SARMATICUM* DEL CONTE FEDERICO SCOTTI »

Le antiche agiografie non nominano espressamente la cittadina di Sarmato, ma una tradizione ormai secolare l'ha identificata con il luogo dei più noti episodi della vita del Santo: l'incontro con il cane e l'amicizia con Gottardo. Ad oggi, la più antica attestazione del culto sarmatese di san Rocco è un'ode composta da Federico Scotti in lingua latina, pubblicata nell'anno 1580 e più volte citata nel corso dei secoli da vari autori, soprattutto di area piacentina.

Nicola Pionetti, collaboratore del nostro Centro Studi, si è cimentato nella sua traduzione, e con il prezioso aiuto della prof.ssa Maria Cristina Bolla, ne ha ricavato una versione in metrica, per la prima volta in forma integrale. Nelle prossime pagine troverete dunque la trascrizione completa del testo latino, la traduzione in lingua italiana e qualche nota sull'autore: un nuovo, importante contributo della nostra Associazione agli studi moderni su san Rocco.

Ricordiamo per finire che questo testo è stato pubblicato nel primo numero della nostra rivista, gli «*Annali del Centro Studi Rocchiano*» (2012).



NICOLA PIONETTI

« SARMATO ET SON SAINT. L'ODE *AD DIVUM ROCHUM SARMATICUM* DU COMTE SCOTTI »

Les anciennes hagiographies ne citent pas la petite ville de Sarmato mais une séculaire tradition l'a identifiée avec l'endroit des épisodes les plus connus de la vie du Saint: la rencontre avec le chien et l'amitié avec Gothard. L'attestation la plus ancienne du culte de saint Roch à Sarmato est une ode composée en langue latine par Federico Scotti, publiée en 1580.

Nicola Pionetti, collaborateur de notre Centre d'Études, en a fait une traduction en métrique, pour la première fois de manière intégrale, avec l'aide précieuse de Maria Cristina Bolla: une nouvelle contribution importante de notre Association aux études modernes sur saint Roch.

L'essai – qui comprend la transcription complète du texte latin – a été publié dans le premier numéro de notre revue, les «*Annali del Centro Studi Rocchiano*» (2012).



NICOLA PIONETTI

« SARMATO AND HIS SAINT. THE ODE *AD DIVUM ROCHUM SARMATICUM* BY COUNT SCOTTI »

The oldest attestation of the cult of St. Roch in Sarmato - place of fundamental importance for the birth of his cult - is an ode composed by Federico Scotti in Latin, published in the year 1580.

Nicola Pionetti, collaborator of our Center for Studies, has translated it into Italian with the precious help of Prof. Maria Cristina Bolla, writing a version in metric, for the first time, in its entirety: an important new contribution to our Association of modern studies of Saint Roch.

This text was published in the first issue of our review, the «*Annali del Centro Studi Rocchiano*» (2012).



NICOLA PIONETTI

« SARMATO Y SU SANTO. LA ODA *AD DIVUM ROCHUM SARMATICUM* DEL CONDE SCOTTI »

Las antiguas hagiografías no citan la pequeña ciudad de Sarmato pero una tradición secular la ha identificado con el lugar de los episodios más conocidos de la vida del Santo: el encuentro con el perro y la amistad con Gotardo. El testimonio más antiguo del culto de San Roque en Sarmato es una oda compuesta en lengua latina por Federico Scotti, publicada en 1580.

Nicola Pionetti, colaborador de nuestro Centro de Estudios, ha hecho una traducción en métrica, por primera vez de manera integral, con la valiosa ayuda de Maria Cristina Bolla: una nueva contribución importante de nuestra Asociación a los estudios modernos sobre San Roque.

El ensayo – que comprende la transcripción completa del texto latino – ha sido publicado en el primer número de nuestra revista, los «*Annali del Centro Studi Rocchiano*» (2012).



NICOLA PIONETTI

« SARMATO E IL SUO SANTO.

L'ODE AD DIVUM ROCHUM SARMATICUM DEL CONTE FEDERICO SCOTTI »

Alla base della tradizione piacentina su San Rocco, c'è indubbiamente il *carmen* «*Ad Divum Rochum Sarmaticum*», pubblicato nel 1580 e composto dal conte Federico Scotti. Questo componimento è la più antica testimonianza testuale che lega Sarmato, piccolo centro in provincia di Piacenza, alla figura del Santo Taumaturgo¹. Ne presentiamo in queste pagine la prima traduzione completa in metrica, un lavoro complesso, nel quale mi è stata di grande aiuto la prof.ssa MARIA CRISTINA BOLLA.

Chi era Federico Scotti, l'autore. Le informazioni biografiche su Federico Scotti sono piuttosto scarse, e ricostruire integralmente la vita del conte richiederebbe ricerche che esulano dalla presente trattazione. Discendente del Ramo degli Scotti da Sarmato, figlio di Antonio Maria Scotti e Polissena Dolzani, nacque nel 1522 e si distinse come giurista e letterato. Ricordato come ottimo oratore, fu autore di molte pubblicazioni di carattere poetico e di erudizione.

Compiuti gli studi a Piacenza, si perfezionò presso le università di Bologna e Ferrara. Fu iscritto come dottore collegiato nell'albo di Piacenza, alla data del 29 marzo 1547. Sposò Claudia dei Conti Rossi († 1605 ca.) ma non ebbe figli; morì nel 1590.

Tra le opere più significative possiamo citare il poemetto «*Macareidos*» pubblicato a Piacenza nel 1552. Si tratta di un componimento dedicato a papa Giulio III, che Federico ebbe occasione di conoscere a Piacenza quando era ancora cardinale legato.

La raccolta di *carmina* di cui fa parte anche l'ode «*Ad Divum Rochum Sarmaticum*», intitolata «*Opera ad mansuetiores musas pertinentia*», venne pubblicata a Bologna nell'anno 1580, per i tipi di Giovanni Rossi.

Il *Carmen* e gli storici piacentini. PIER MARIA CAMPI, nella sua celebre «*Historia Ecclesiastica di Piacenza*» (1662), cita un'ampia sezione del *Carmen* del conte Federico Scotti, e precisamente la seguente:

*Litibus diris licet implicatum
Dive Castellum Roche Peffulana
Quem dedit nobis regio fecunda
Numinis aura:*

*Sarmatum multa prece supplicantis
Rustici victus tamen ex olympo
Respicias summo: tibi nec dicatas
Despicias aras.*

*Caereo septas, radios iuvare
Solis ut plebes videatur ipsa
Velle, tam crebro: varioq. fulvi
Vase metalli:*

*Hoc memor te olim iacuisse campo
De via fessum tibi & indigenti
Ore Correptam Cererem attulisse
Crberà Catellum,*

*Quo Palaestellum domus obtinebat
Tempore hanc sedem domui relictam
Post meae, ut tanquam decus ignis esset
Omne parentum,*

*Et pyrum cuius recubas sub umbra
Ferre das florem, pyra & ipsa eadem
Nocte, rem produnt monumenta qualem
Rara priorum:*

¹ Un'analisi metodica dei contenuti è ancora prematura, ma in estrema sintesi possiamo almeno rilevare tre elementi di un certo interesse: il carne non parla di *Gottardo* ma solo della famiglia Pallastrelli; è presente uno dei *topoi* agiografici più tipici delle antiche *Vitae* o tradizioni dei santi, vale a dire lo «stuprum virginis» ed il pero miracoloso; si nomina, infine, il castigo della grandine, un aspetto di notevole rilievo nel caso specifico di san Rocco (come ben evidenziato dalle ricerche di Pierre Bolle, consultabili anche nel nostro sito). Possiamo aggiungere anche il riferimento alla «lancetta», uno strumento chirurgico che veniva utilizzato per incidere i bubboni della peste: è un particolare che investe la questione dei rapporti tra la figura di san Rocco e la medicina, per i quali rimandiamo al saggio di Salvatore Latronico e Gerardo Bellettieri, presente nel nostro sito.

*Quae pyra haud paucos superant in annos
Praesidi contra validi periculum:
Silvem quando minitatur ardor
Sirius aegris.*

*Donec (indignum facinus) propinqui
Caede funestat decus hoc propinquus:
Et sacras raptu vigilantis ante
Virginis aras.*

*Vota nec reddit mulier periclo
Functa candentis positu facelli:
Quae mora huic spontam prohibe parētē
Solvere pallam.*

*Haec tuam mentem Roche reddiderunt
Sarmato avversam scio, & oppidanis
Huius est autem pyrus arefacta
Testis abundans²*

CRISTOFORO POGGIALI, nelle sue «*Memorie storiche di Piacenza*» (1756), dopo aver ricordato brevemente la tradizione piacentina, afferma:

Queste, ed altre [...] cose [...] A' Santi Rocco e Gottardo appartenenti, leggonsi presso [...] il conte Fedrigo Scotti, di cui abbiamo una lunga Ode Ad divum Rochum Sarmaticum, Fra le Poesie dello stesso, stampate in Bologna nel 1580³.

MARCO VILLA, nell'opera «*San Rocco nel Piacentino. Culto Tradizione Storia*» (1996), dà una traduzione libera di una parte della sezione del *Carmen* citata da Pier Maria Campi. Ecco la sua versione:

O Rocco beato che a noi fece dono la fortunata città di Montpellier; voi proteggete Caorso [sic] sebben lacerato da guerre intestine.

Dall'alto dei cieli, vinto dalle preghiere della rustica popolazione di Sarmato, voi abbassate su questo luogo i vostri sguardi pietosi e vi mostrate grato della chiesa che hanno a voi consacrato.

La vostra capanna ricoperta di paglia è adornata d'oro dal popolo riconoscente ed i raggi solari scherzano attraverso i pampini sul fulgido metallo [...]

Questa capanna, proprietà allora dei Pallastrelli, passò più tardi alla mia famiglia e ne fu considerata come il più prezioso gioiello [...]

Voi cangiate in albero verdeggianti il ramo di pero, che vi serviva di appoggio, cosa meravigliosa e nel suo genere unica!

La stessa notte che vede nascere i fiori, vede maturare eziandio i frutti.

Queste pere si serbano intatte per molti anni e divengono un sicuro preservativo contro i dardi della peste e il venefico soffio di Sirio.

Questi prodigi avvennero fino al giorno nefasto, in cui il vostro santuario fu macchiato dall'assassinio di un parente, commesso da un suo parente, e dallo stupro di una vergine che pregava al vostro altare.

Questi delitti, o Rocco, fecero cessare la benevolenza per Sarmato; perciò il testimone dei vostri copiosi benefici Inaridì⁴.

² P.M. CAMPI, *Dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza*, 1662, vol. III, pp. 68-69.

³ C. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, 1756, vol. VI, p. 188.

⁴ M. VILLA, *San Rocco nel Piacentino. Culto tradizione storia*, Piacenza, Tipolitografia Costa e Conca, 1996, p. 15.

«AD DIVUM ROCHUM SARMATICUM»

TRADUZIONE E TESTO A FRONTE

*Litibus diris licet implicatum
Dive Castellum Roche Pessulana
Quem dedit nobis regio fecunda
Numinis aura:*

Pur se implicato in dispute funeste
il castello di Sarmato, o S. Rocco
dall'alto ciel tu guardi, tu a noi dato
da Pessulana terra

*Sarmatum multa prece supplicantis
Rustici victus tamen ex olympo
Respicias summo: tibi nec dicatas
Despicias aras.*

con soffio favorevole del dio,
da molta prece vinto del villano
che a te suppliche volge; né disdegni
i dedicati altari

*Caereo septas, radios iuvare
Solis ut plebes videatur ipsa
Velle, tam crebro: varioq. fulvi
Vase metalli:*

fitti di ceri, sì ch'ai raggi stessi
del sol sembra che il popolo in aiuto
correre voglia, con sì ornati vasi
di fulvo oro preziosi.

*Hoc memor te olim iacuisse campo
De via fessum tibi & indigenti
Ore Corruptam Cererem attulisse
Crebra Catellum,*

Ricorda che qui un tempo tu giacesti
e a te, povero e stanco pellegrino
portò, afferrato con la bocca, il pane
un cagnolino spesso,

*Quo Palaestellum domus obtinebat
Tempore hanc sedem domui relictam
Post meae, ut tanquam decus ignis esset
Omne parentum,*

nel tempo in cui questa sede reggeva
la famiglia Pallastrelli, poi lasciata
alla famiglia mia, che teda fosse
tutto l'onor dei padri;

*Sicca non culpa milicae, at eorum,
Candido mutant nigra qui colore:
Alba qui rursus nigra dant videri:
Iuraq; Solvunt.*

non fu reo Seccamelica, ma quelli
che con bianco color mutano il nero
e fanno il bianco poi nero apparire
sacri patti rompendo.

*Quod scelus propter sator ille rerum
Grandinis mittit nimios, & undae
Impetus terris sata laeta sternens
Pinguibus arvis.*

Ma per questo delitto il Creatore
di grandine e di flutti aspra tempesta
invia alla terra, devastando i solchi
per i campi fecondi.

*Et pyrum cuius recubas sub umbra
Ferre das florem, pyra & ipsa eadem
Nocte, rem produunt monimenta qualem
Rara priorum:*

E fai fiorire il pero alla cui ombra
riposi, e pere in quella notte stessa
producono ciò che ben raramente
gli antenati ricordano;

*Quae pyra haud paucos superant in annos
Praesidi contra validi periculum:
Silvem quando minitatur ardor
Sirius aegris.*

e queste pere per non pochi anni
abbondano, di valido presidio
se pericol di peste agli ammalati
Sirio ardente minaccia.

*Donec (indignum facinus) propinqui
Caede funestat decus hoc propinquus:
Et sacras raptu vigilantis ante
Virginis aras.*

Finché (orrore!) con strage di parente
un parente profana il luogo degno
e rapisce una vergine che veglia
davanti ai sacri altari;

*Vota nec reddit mulier periclo
Functa candentis positu facelli:
Quae mora huic spontam prohibe parētē
Solvere pallam .*

*Haec tuam mentem Roche reddiderunt
Sarmato avversam scio, & oppidanis
Huius est autem pyrus arefacta
Testis abundans.*

*Ne tamen causa sine Federicum
Oderis nulla tibi re (fateris
Ipse quod) Sancto minùs ob sequentem,
Dira nec ausum:*

*Consili expertem quoq; fraudulentis:
Et loco certè sat eo infrequentem,
Dum Placentina procul urbe pulchras
Comparat artes:*

*Ut lares tandem remeare posit
Ad suos plenus Sophiae, & propinquo
Subuehens navem varijs onustam
Mercibus omne.*

*Sed luem primùm mihi, deinde cunctis,
Nutrio ut natos ope quos benigna,
Tum satis, bubus, subus, arboriq;
Qui potes, arce.*

*Te licet credam memorem magistri.
Hostibus Christi veniam precantis
Vel malos niti ricreare coelo
Usq; Salubri.*

*Antefer verò Roche Sacello,
Scabra quod rupes habet inchoatum,
Parte & inferna referens gemellis
Cornibus arcum:*

*Clarea in nudis malè & institutum:
Pascit hīc quamvis aciem patentis
Et viror prati, nemorisq; regem
Usq; Sub amnem.*

*Ipse seu flavos adeam Britannos ,
Seu Scythas plaufiris fobolem trahentes ,
Seu tuas horrens miriùs hospitales
Caucase gentes:*

*In meae Semper Latebris repostum
Te feram mentis Roche: & umbilicus
Mensis Augusti tua personabit
Acta quotannis:*

né, sofferto il pericolo, la donna
i voti sciolse, un candido sacello
ponendo; vieta tale indugio all'avo
dare il promesso manto.

O Rocco, so che questo rese avverso
alla nostra città l'animo tuo;
lo testimonia chiaramente il pero
di colpo disseccato.

Tuttavia non odiare Federico
in nulla, riconosci, men devoto
al tuo santo voler, né mai rivolto
ad osar cose atroci,

ignaro di pensieri fraudolenti
ed assai poco assiduo di quei luoghi
mentre s'accinge, lungi da Piacenza,
d'arti belle a dotarsi;

Così che possa ritornare ai suoi
paterni lidi di saggezza pieno,
trasportando una nave sul vicino
fiume, di merci carica.

Ma tu che puoi, la pestilenza storna
da me per primo, e poi da quanti nutro
con amor come figli, e poi dai campi,
da' buoi, maiali e piante;

pur s'io creda che tu, ben ricordando
che il tuo maestro Cristo ai suoi nemici
perdonò, anche i malvagi vuoi guarire
con clima salutare.

O Rocco, il cuore anteponi al sacello
che, iniziato, la scabra rupe tiene
al di sotto delineando un arco
con cuspidi gemelle

in nuda ghiaia mal consolidato;
anche se quivi il verdeggiar del prato
aperto il guardo appaghi, e pur del bosco
fino al fiume regale.

Ch'io giunga pure dai Britanni biondi
o dagli Sciti, che seco sui carri
traggono i figli, o con più strano orrore
da tue genti ospitali, Caucaso;

sempre in fondo alla mia mente
te, Rocco, meco condurrò; d'agosto
al mezzo, d'anno in anno, le tue gesta
saranno celebrate;

*Utq; fortunas veteres egenae
Distrahas turbae: patruo relinquo
Utq; maturo populos in alta
Pace Regendos:*

*Pileum, & peram, baculumq; gestes
Ut viae tecum comites ad Urbem:
Tabido obiecta crucis aegra morbo
Membra levesq;*

*Vulnus inflicto femori & sinistro,
Urbe quod nostra terebat sagitta:
Ut palam monstres: patrias in oras
Utq; reversus*

*Carceri tetro bone manciperis,
Huc quasi speculator isse,
Nemini notus sub iniqua sœui
Tempora belli.*

*Integrum ut lustrū quoq; multa passus
Et dati metas celeres ad aevi,
Ductus (haud imple Roche lustra Septem)
Morte quiescas.*

allontana dal popolo indigente
le antiche sorti, ed allo zio, che è pronto,
lascia che possa governar le genti
in autentica pace;

borsa, bastone e pur berretto porti
come i compagni tuoi diretti a Roma;
le membra esposte ad un funesto morbo,
da pene afflitte, aiuti;

di nuovo mostri alla coscia sinistra
la ferita, che una lancetta incide
nella nostra città; poi ritornato
ai tuoi paterni lidi

sei prigioniero, o caro, in tetre sbarre
come se per spiar tu fossi giunto
da alcun riconosciuto, ai tempi iniqui
della guerra crudele.

Dopo molto soffrir per cinque anni,
velocemente al termine condotto
del tempo a te concesso (sette lustri
neppur) morto riposi.

NICOLA PIONETTI

con la collaborazione di Maria Cristina Bolla

Nicola Pionetti, nato a Piacenza nel 1984 e residente a Sarmato, si è laureato alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna – corso di laurea in filosofia, *curriculum* logica-linguaggi-filosofia della scienza – con una tesi sulle posizioni epistemologiche del fisico francese Pierre Duhem. Si occupa appunto di epistemologia ed è autore di un libro di filosofia politica; gestisce un sito Internet dedicato alla storia della città di Sarmato.